



9

ALLEANZA NAZIONALE SU...

L'Arma dei Carabinieri

On. Maurizio Gasparri

On. Filippo Ascierio

Sen. Mario Palombo

con una presentazione dei Presidenti dei Gruppi Parlamentari
del Senato e della Camera sen. Giulio Maceratini e on. Gustavo Selva

Documenti a cura del Gruppo Parlamentare di A.N.
della Camera dei Deputati - Presidente Gustavo Selva



Alleanza Nazionale ha sempre ritenuto prioritari i problemi della sicurezza ed ha sempre dedicato grande attenzione alle Forze dell'Ordine. Lo conferma anche l'appassionata partecipazione dei gruppi parlamentari di Senato e Camera ai lavori di commissione e di aula per il riordino delle forze di polizia. Nel considerare fondamentale l'apporto di tutte le diverse strutture, A.N. ha sottolineato la necessità di un profondo ammodernamento dell'Arma dei Carabinieri, attualmente regolata da una legge organica risalente addirittura al 1934. Siamo stati i primi, con le nostre proposte di legge, a chiedere autonomia dall'Esercito per l'Arma, salvaguardandone ovviamente l'ineliminabile militarità. Ma abbiamo chiesto, sin qui inascoltati, che i Carabinieri potessero aspirare alla designazione al loro interno del Comandante generale. Il centro-sinistra continua a dire no, con una palese contraddizione: perché l'Arma può essere, come noi chiedemmo per primi, autonoma dall'Esercito e al tempo stesso guidata da un elemento proveniente dall'Esercito?

Perché si è insistito per un riordino a costo zero, con il "dogma" dell'invarianza di spesa, mentre per gli obiettori di coscienza i mezzi vengono concessi in quantità? Perché, attuati i giusti interventi per aumentare il numero degli ufficiali e finalmente per introdurre il grado di generale di Corpo d'Armata, non si dedica maggiore attenzione al personale non direttivo? Sono questi gli obiettivi della nostra azione, tesa a migliorare una legge a lungo attesa, ma proprio per questo da varare all'insegna della chiarezza, per dare all'Arma, e ovviamente a tutte le forze dell'ordine, norme e mezzi all'altezza del loro sacrificio e delle sfide del nuovo millennio.

In questa pubblicazione riportiamo alcuni degli interventi degli onorevoli Maurizio Gasparri e Filippo Ascierio e del senatore Mario Palombo, che sintetizzano con efficacia il senso della nostra battaglia per il personale dell'Arma e per la sicurezza dei cittadini. In tal modo vogliamo che sia conosciuto il senso profondo della nostra azione, che ha anticipato quella di ogni altro schieramento politico e che ha avuto il merito di costringere tutti alla chiarezza, anche un governo disattento e ingeneroso verso l'Arma, alla quale si è negato, tra l'altro, il diritto di esprimere il proprio vertice.

Giulio Maceratini

Gustavo Selva

SOMMARIO

Maurizio Gasparri e Filippo Ascierio: interventi nella discussione generale sulle proposte di legge per il riordino delle forze di polizia. Seduta del 26 novembre 1999 -	pag. 3
Gli emendamenti (dicembre 1999) Una vera forza armata, non solo un “rango” (Gasparri)	» 25
“Un comandante generale carabiniere”- Gasparri motiva in aula il voto di A.N. per un comandante carabiniere o scelto tra tutti i generali di Corpo d’Armata dell’Esercito e dei Carabinieri, ma il governo ha detto “no”-	» 26
Brutti (Ds) conferma: il governo non si fida dei carabinieri (dicembre 1999) -	» 30
No all’invarianza di spesa. Il governo non ci sente e chiude la porta ai non direttivi. (Ascierio) -	» 31
Il governo dice “no” anche al consiglio dei generali (Gasparri) -	» 33
Palombo al Senato illustra la posizione di A.N. (giugno 1999) -	» 34
La dichiarazione di voto finale di Palombo al Senato (luglio 1999) -	» 45

**GASPARRI E ASCIERTO:
GLI INTERVENTI NELLA DISCUSSIONE GENERALE**

CAMERA DEI DEPUTATI - SEDUTA N. 629 DEL
26/11/1999

Discussione dei progetti di legge: S. 50-282-358-1181-1386-2793/ter-2598-3060: *Delega al Governo in materia di riordino dell'Arma dei carabinieri, del Corpo forestale dello Stato, del Corpo della Guardia di finanza e della Polizia di Stato. Norme in materia di coordinamento delle Forze di polizia (approvati in un testo unificato dal Senato) (6249); e delle abbinare proposte di legge: Sbarbati; Messa ed altri; Tarditi ed altri; Cicu ed altri; Anghinoni ed altri; Albanese ed altri; Storace; Caccavari ed altri; Pivetti; Ascierto e Gasparri; Frattini; Migliori e Delmastro Delle Vedove; Tarditi; Carotti; Frattini; Russo ed altri; Bastianoni ed altri; Giovanardi (658-1657-1856-2717-2857-2935-2978-3329-4107-4320-4516-4714-5748-6125-6148-6182-6187-6326) (ore 10,30).*

PRESIDENTE.

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Gasparri.

MAURIZIO GASPARRI, *Relatore di minoranza.*

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, noto in primo luogo che a questo dibattito non è presente in aula neanche un rappresentante del Ministero dell'interno (c'è solo un sottosegretario per la difesa), pur prevedendo questo provvedimento un riordino non solo dell'Arma dei carabinieri, che comunque funzionalmente per i problemi della sicurezza dipende dal Ministero dell'interno, ma anche della Polizia di Stato e di altre forze di polizia. Quest'assenza denota la scarsa sensibilità dell'attuale conduzione del Ministero dell'interno su cui in seguito tornerò. Voglio cogliere l'occasione offerta dalla discussione in corso per far emergere con chiarezza la posizione del gruppo di Alleanza nazionale su questa materia. In primo luogo, devo

rivendicare alla destra politica di aver presentato per prima e da sola all'inizio di legislatura una proposta di legge tesa a modernizzare le strutture delle forze di polizia e in particolare quella dell'Arma dei carabinieri ferma ad una legge organica del 1934, mentre per altre forze di polizia, che pure necessitano di riordini, vi sono stati provvedimenti nel corso del tempo. Noi siamo stati promotori e convinti assertori della necessità di un riordino che invece le forze di centro-sinistra hanno ostacolato e ritardato. Ricordiamo lo stralcio di norme relative all'Arma dei carabinieri ipotizzate con una finanziaria di qualche anno fa dall'allora Governo Prodi, norme che non furono poi esaminate perché si disse che non si poteva fare una legge solo per i carabinieri. È nato così, un lungo ed estenuante dibattito al Senato che ha portato ad una legge importante ma molto ampia che riguarda tanti settori. Penso anche al Corpo forestale dello Stato: ci siamo dimenticati le mozioni che devono essere approvate per decidere se vi sia o no una riserva di legge sul riordino di questo Corpo. Per non parlare della Guardia di finanza, della Polizia di Stato, del ruolo dei sindaci: tutte materie contenute in questa legge per cui si è formato un lungo convoglio che ha causato al Senato un dibattito durato due anni (cosa molto grave). Poi per compensare la lentezza del Governo, l'inerzia delle forze di centro-sinistra, le contraddizioni (ricordiamo il sottosegretario Brutti che "apriva" e Napolitano che "chiudeva", ricordiamo le riunioni a palazzo Chigi per bloccare lo stralcio delle norme sui carabinieri), alla Camera si è voluto fare molto in fretta.

Sono passati due mesi, infatti, ma la discussione effettiva non è stata di molte ore e non vi è stata nemmeno la votazione degli emendamenti. Il collega Ruffino parlava di volgarità. Ebbene, debbo dire che ieri vi sono state volgarità ed arroganza da parte di costituzionalisti falliti, che sfogano in Commissione le proprie ambizioni frustrate. Vi sono stati atteggiamenti gravi, che abbiamo segnalato alla presidenza della Commissione e alla Presidenza della Camera. Devo dare atto, invece, all'onorevole Cananzi, presidente della I Commissione, di aver avuto - nei limiti di quello che gli consentiva la maggioranza - equilibrio per aver tentato, nel merito, una riflessione

più approfondita e serena, che mi auguro sarà possibile in aula. I deputati del gruppo di Alleanza nazionale sono favorevoli ad una legge di riordino, in quanto è necessario un riordino delle forze dell'ordine ed una modernizzazione delle strutture, degli impianti, delle tecnologie e dell'impiego del personale. La legge del 1934 per l'Arma dei carabinieri è davvero paleolitica! Essa si riferisce ad un'altra Italia e ad un altro mondo: sono passati più di sessant'anni ed è evidente che essa fotografa una situazione che non esiste più. Con la nostra proposta di legge, abbiamo anticipato l'apertura all'autonomia dell'Arma dei carabinieri dall'esercito; autonomia che non solo condividiamo, ma che abbiamo proposto. Riteniamo, anzi, che il progetto di legge sia ipocrita quando parla di "rango di forza armata" e non di "forza armata". Si dovrebbe essere più chiari e dire che esiste un'ulteriore forza armata, oltre alle Forze armate costituite dall'esercito, dalla marina e dall'aeronautica, quella dell'Arma dei carabinieri che, per consistenza organica e per rilevanza, deve essere considerata, appunto, una forza armata. Questa proposta di legge contiene un'apertura parziale che noi condividiamo, ma che vorremmo - lo proporremo nell'esame degli articoli e degli emendamenti - più ampia e più chiara. Siamo favorevoli, dunque, ad una forza armata autonoma. Riteniamo, peraltro, che si debba modificare esplicitamente - e non attraverso una delega - la legge sui vertici militari, affinché nel comitato dei capi di stato maggiore, istituito da una legge sui vertici che è stata una delle più importanti varate in questa legislatura, sia chiaramente prevista la presenza, non del capo di stato maggiore, bensì del comandante generale dell'Arma dei carabinieri (figura apicale della struttura); in tal senso, abbiamo presentato alcuni emendamenti. Riteniamo giusto e, semmai tardivo, il provvedimento che consente agli appartenenti all'Arma dei carabinieri e alla Guardia di finanza di conseguire il grado-vertice di generali di corpo d'armata. Tale preclusione costituiva un'ingiustizia contro la quale, non solo in questa legislatura, ma da sempre, i gruppi parlamentari della destra si sono battuti.

Quali sono i nostri dubbi e le nostre perplessità? Vorremmo dirlo con chiarezza.

Lo abbiamo fatto più volte in Commissione e vorremmo farlo anche in aula. Siamo contrari, innanzitutto, all'eccesso di deleghe contenute nel progetto di legge. Al riguardo, il Comitato per la legislazione ci è stato di conforto con una serie di osservazioni, in parte già riprese dai relatori, sull'eccesso di deleghe. Riteniamo che tale problematica non riguardi solo il progetto di legge in esame, bensì, un insieme di leggi. Vi deve essere più chiarezza preliminare.

Sappiamo che occorreranno alcuni decreti delegati, affinché si scenda nel dettaglio della materia. È ben difficile approvare una legge organica per l'Arma dei carabinieri o scendere nel dettaglio della normativa riguardante le altre forze di polizia con un testo di legge. Tuttavia, vanno chiarite alcune questioni. Ho citato la legge sui vertici, che non può essere modificata con una delega e dico ciò in presenza di un ministro autorevole quale il ministro Maccanico. Vi sono, inoltre, altre questioni che mi auguro siano positivamente chiarite nel corso del dibattito in aula, nell'interesse di processi legislativi che oggi questo Governo e domani un altro debbono condurre nel rispetto del Parlamento. Come dicevo, siamo confortati dal parere del Comitato per la legislazione, al quale rinvio, i cui contenuti sono stati, in parte, recepiti in Commissione. Non siamo favorevoli alla preclusione ingiustificata rispetto all'attribuzione anche ad un generale dell'Arma dei carabinieri, o ad un generale della Guardia di finanza, dell'opportunità di accedere al grado di comandante generale del corpo medesimo. Mi domando però: se l'Arma dei carabinieri uscirà dall'esercito per avere una sua autonomia, pur nel quadro della difesa, mantenendo la sua "militarità", se il comandante generale dell'Arma dei carabinieri farà parte del comitato dei capi di stato maggiore, nell'ambito della difesa, perché non può esprimere al proprio interno il comandante generale del corpo medesimo? Questa legge gronda - a nostro giudizio, giustamente - di "militarità" in quanto, ad esempio, nell'articolo 1 in quasi ogni riga si usa la parola "militare" (si parla, infatti, di funzioni militari, di attribuzioni militari e così via); noi siamo per la "militarità" a vita nell'Arma dei carabinieri. Mi domando: se l'Arma dei carabinieri è auto-

noma, perché non può esprimere al proprio interno il comandante generale del corpo medesimo? Qual è la ragione di ciò? Il ministro Scognamiglio, nel corso dell'audizione in Commissione, ha affermato che, per assicurare la "militarità" dell'Arma dei carabinieri, è necessario far sì che il comandante generale continui ad essere scelto tra i generali dei corpi di armata dell'esercito.

Se l'Arma dei carabinieri è "militare" per legge e per storia e se tutti siamo d'accordo sulla "militarità", perché questa dovrebbe derivare dal fatto che un generale, rispettabilissimo, dell'esercito (mi riferisco all'istituzione, non a quello attualmente in carica, ovviamente) vada a comandarla? Qual è la *ratio*? Noi abbiamo presentato un emendamento volto a far sì che il Governo, che è l'autorità politica che compie la scelta - assumendone la responsabilità - del comandante generale, possa sceglierlo tra i generali di corpo d'armata. Abbiamo usato questa formula in uno degli emendamenti, anche se ce ne sono altri i quali propongono che il comandante debba appartenere all'Arma dei carabinieri; tra i vari emendamenti, ripeto, ve ne è uno che prevede questa discrezionalità: scegliere il comandante generale dell'Arma dei carabinieri - e del Corpo della guardia di finanza - tra i generali di corpo d'armata. Poiché questa legge istituisce i generali di corpo d'armata per l'Arma dei carabinieri e per il Corpo della guardia di finanza, il Governo *pro tempore* deciderà se tra i generali dei carabinieri o della guardia di finanza ve ne sia taluno meritevole di ricoprire questo incarico, oppure, se non ve ne sarà alcuno, effettuerà la scelta nell'ambito dell'esercito o di altri corpi. Questo noi proponiamo ed è un punto nodale che dimostrerebbe che davvero non vi sono astio e diffidenza nei confronti dei carabinieri.

Cito, cari colleghi, le parole che il senatore Salvi, ministro nell'attuale Governo - anche se essendo responsabile del dicastero del lavoro, non si occupa di questa materia -, pronunciò al Senato il 22 aprile 1998, quando era capogruppo in quel ramo del Parlamento: "Non è rituale che in quest'aula io dichiaro la piena fiducia ed il sostegno del gruppo dei Democratici di sinistra nei confronti dell'Arma; non è rituale

perché questa dichiarazione si accompagna alla richiesta che sia garantito in tempi rapidi - e su questo chiediamo la maggiore collaborazione del Governo”, di cui Salvi oggi fa parte, “l’iter del disegno di legge all’esame del Senato e che in quel contesto sia prevista la possibilità, finora negata, che un ufficiale dei carabinieri possa assumere il comando generale dell’Arma”. Io sono d’accordo con Salvi: il partito di Salvi ed il Governo di cui egli oggi fa parte sono d’accordo con lui? Me lo chiedo e ve lo chiedo.

In precedenza, Andreatta disse invece - ecco perché insistiamo su questo punto -, in un’audizione al Senato su questa materia, quando era ancora ministro, che bisognava far sì che il comandante generale rimanesse nell’ambito dell’esercito, perché sostanzialmente vi sarebbero stati risse, ambizioni e scontri tra i generali di divisione dei carabinieri per ricoprire questa carica. Insomma, Andreatta - vi fu una polemica molto accesa al riguardo - diede un giudizio di sostanziale inaffidabilità. Ora, io ritengo che la “lettura Andreatta” sia superata; che quella di Salvi sia condivisibile e che quella di Scognamiglio sia ambigua. Noi vogliamo fare chiarezza in proposito e la formula che proponiamo lascia libero il Governo di scegliere tra l’esercito ed i carabinieri; il che vale anche per la Guardia di finanza. Vogliamo chiarezza, ripeto, altrimenti non si può sostenere che è necessaria un’evoluzione democratica per verificare se questa scelta sarà possibile. Ebbene, ritengo che tutto questo dobbiamo stabilirlo ora in Parlamento, altrimenti vorrebbe dire che riteniamo che i carabinieri siano bravi, ma non troppo, perché possono essere autonomi, ma non possono avere un comandante generale scelto tra di loro (perché no?). In questa legge, poi, è scritto troppe volte “invarianza della spesa”. Si sostiene che ciò sia dovuto al fatto che ci troviamo in sessione di bilancio: ma sono due anni che si parla di tale questione ed il fatto che questa discussione capiti in sessione di bilancio è solo un caso, dovuto ad un ritardo del Senato! Noi riteniamo che una riforma di questa natura non si possa realizzare ad invarianza della spesa. Abbiamo segnalato - l’ha fatto puntualmente alcuni giorni fa il collega Frattini - che vi sono delle contraddizioni. In più disposizioni di questa

legge si parla di invarianza di spesa (il riordino si deve effettuare senza aggiungere una lira), ma poi si afferma che i decreti delegati saranno esaminati dalle Commissioni competenti anche per analizzare le conseguenze di carattere finanziario: ora, se non si può variare la spesa, quali saranno le conseguenze di carattere finanziario? Devo immaginare dei risparmi! Questi sono possibili ed anch'io ne ho ipotizzati alcuni in taluni settori, però francamente nella proposta alternativa non è stabilito il limite dell'invarianza, perché si potrà verificare solo in seguito, in base ai decreti delegati, se serviranno più soldi o se ne potranno risparmiare: ma se noi poniamo preventivamente nella legge il limite dell'invarianza di spesa, impediamo che vi possa essere un costo maggiore, il quale invece potrebbe esservi.

Ho letto ieri sui giornali che il Governo - la maggioranza, per la verità - si è impegnato a presentare un emendamento finalizzato ad aumentare gli stanziamenti per gli obiettori di coscienza - 200 miliardi anziché 120 - e poche settimane fa è stato approvato, con il nostro voto contrario, un provvedimento che stanziava altre decine di miliardi a questo scopo. Ora, si trovano i soldi per gli obiettori di coscienza (noi vogliamo abolire la leva, quindi aboliremmo anche l'obiezione di coscienza), ma perché non si trovano per un riordino della polizia, dei carabinieri, della Guardia di finanza? Perché non si trovano per i loro contratti? Si sta negoziando e discutendo in proposito e noi abbiamo dato eco, non per demagogia, ma per senso di responsabilità, ad alcune proteste.

In conclusione, siamo contrari alla previsione dell'invarianza della spesa.

Per quanto riguarda la questione dei limiti d'età, di cui si è parlato (addirittura, io per primo avevo proposto i 65 anni), si discute sul perché tali limiti debbano valere per i generali di corpo d'armata e di divisione dei carabinieri e non per gli altri! Sono stati presentati, anche da altri colleghi, emendamenti in tal senso. Credo che la *par condicio* - termine oggi di moda - dovrebbe spingerci a porre semmai il problema della loro estensione. Quindi, noi non facciamo questioni personali: forse le faranno altri, perché hanno "la coda di paglia", amori

personali o pregressi rapporti personali. Noi non nutriamo un astio personale e, vista la storia dell'Arma dei carabinieri, che ha inizio nel 1814, non ci interessa affatto la vicenda personale di Tizio o di Caio: ci sono quasi due secoli di storia e l'Arma dei carabinieri sopravviverà a noi, al Parlamento e ai comandanti *pro tempore* proprio grazie alla sua storia e alle sue tradizioni.

Non ci va bene inoltre che alla Guardia di finanza non venga affidata l'esclusività della funzione di polizia economica: noi riteniamo che debba avere una funzione esclusiva per iniziare a definire i compiti. Vi sono problemi, ad esempio, per il personale non direttivo e questa legge stabilisce che servono più ufficiali, in particolare per l'Arma dei carabinieri: noi siamo d'accordo. Siracusa ci ha chiesto perché a Roma il comandante provinciale non possa essere un generale di brigata e non un colonnello. Questo è giustissimo, ma perché l'aumento degli ufficiali, stante la previsione dell'invarianza di spesa, deve essere finanziato con il taglio dei gradi più bassi, di cui si parla esplicitamente nel provvedimento, prevedendo altresì di ridurre le consistenze organiche del restante personale (di quello non direttivo)? Si tratta di un errore. Bisogna aumentare il numero degli ufficiali? Sì, diciamo noi, ma reperiamo gli stanziamenti per farlo, senza ricorrere ad un autofinanziamento che preveda il taglio di organici. Siracusa ci ha spiegato che verranno tolti i centralinisti e che verranno attivati dei centralini elettronici: io ho proposto lo scudo spaziale - il Presidente Reagan ne parlava alcuni anni fa - che garantisce la lotta al crimine, così non ci sarà bisogno dei centralinisti o di altro.

PAOLO PALMA, *Relatore per la maggioranza (I Commissione)*.

Allora vuoi eliminare i carabinieri?

MAURIZIO GASPARRI,

tuttavia, allo stato attuale non sarei in grado di presentare un emendamento specifico, perché non c'è una tecnologia adeguata. Quando la inventeranno elimineremo il Parlamento, i carabinieri e così via e vi saranno automatismi

stellari e galattici che garantiranno il benessere per l'umanità. Tuttavia, lo ripeto, allo stato attuale non sono in grado di proporre un emendamento in tal senso. Vedremo se sarà possibile in seguito: io non mi precludo la speranza!

Noi riteniamo, quindi, che ciò costituisca un errore: individuiamo, allora, uno stanziamento di bilancio per la questione, visto che, nella legge finanziaria, sono stati reperiti stanziamenti in favore degli obiettori di coscienza. Dato che sono in corso di approvazione i documenti di bilancio, approviamo un unico emendamento predisposto assieme per gli obiettori ed i carabinieri, visto che non stiamo parlando di cifre ingenti. Riteniamo che tali questioni siano serie e invitiamo tutti a rifletterci. Siamo altresì favorevoli alla terzietà del coordinamento delle forze di polizia. Questo è un vecchio problema. Oggi il direttore generale del dipartimento di pubblica sicurezza coincide con il capo della polizia: noi proponiamo, invece, che sia una figura terza proveniente dalla carriera prefettizia.

PRESIDENTE.

Onorevole Gasparri, la invito a concludere.

MAURIZIO GASPARRI,

Presidente, mi avvio alla conclusione: le chiedo solo un attimo di tolleranza.

Siamo altresì favorevoli all'abrogazione delle direttive sui ROS e sui reparti speciali che Vigna e Cossiga contestano e che sono sbagliate ed illegali (di questo discuteremo in aula per chiedere una respiscenza). Altri colleghi interverranno in merito al personale non direttivo, per chiedere interventi già attraverso questo provvedimento.

Devo dire che non abbiamo utilizzato toni volgari, ma seri. Questa mattina, venendo qui, alcuni esponenti delle forze dell'ordine mi hanno salutato ed hanno chiesto notizie sul provvedimento e sugli aumenti. Ebbene, noi siamo attenti ai problemi dei vertici, che sono importantissimi, ma anche a quelli di tutto il restante personale militare, a quella vasta base che, in questa legge, non solo non trova risposte, ma trova minacce con possibilità di tagli e quant'altro (tralascio la

parte economica e contrattuale che appartiene ad altro ambito: lo sappiamo, perché abbiamo sollevato noi, con vigore, questo problema).

Discutiamo della questione relativa alla possibilità che il comandante generale possa essere individuato all'interno delle forze di polizia e di quella di ridare funzionalità alle strutture investigative centrali dei ROS, SCO e SCICO ma, nel momento in cui la criminalità è planetaria, noi provincializziamo le strutture di contrasto. Spiegatele, prima ancora che a noi, al presidente Cossiga, che conosce certamente più di me la materia ed è preoccupato più di me, e al procuratore nazionale antimafia Vigna che non si tratta di un problema di Alleanza nazionale che ce l'ha con qualcuno: noi siamo solo preoccupati!

Invitiamo tutti a riflettere su tali questioni. Abbiamo presentato numerosi emendamenti, anche se non sono numerosissimi, perché 400 è il numero totale degli emendamenti presentati - vi sono ricompresi anche quelli presentati dalla Lega - e i nostri sono assai meno: i nostri emendamenti veramente importanti non saranno più di 50 o 60 su un provvedimento di 9 articoli che riguarda la polizia, i carabinieri, la finanza, la forestale, i sindaci e le direttive del ministro. Si può dire che c'è veramente di tutto: è il cuore dello Stato! Pertanto, aver presentato 50 o 60 emendamenti ad un provvedimento che riguarda il cuore dello Stato non mi sembra un atteggiamento ostruzionistico.

Il provvedimento è stato calendarizzato secondo i tempi richiesti dal Governo: noi chiediamo a tutti uno sforzo di responsabilità. Abbiamo attivato il processo legislativo in materia con delle proposte di legge (e, diciamo così, i tabellini, i ruolini, le date della Camera lo dimostrano). Figuriamoci se non vogliamo una legge! Vogliamo però una buona legge e non una legge purché sia! I limiti di invarianza di spesa, il rischio di taglio di organico nei gradi inferiori se sono previsti nella legge diventeranno vincoli cogenti per i successivi decreti delegati. Non vorrei cioè che tra un anno si dica: abbiamo sbagliato. Taluni già ci hanno detto che poi con la finanziaria del 2001 (ci avvicineremo forse a... quello scudo spaziale!) si aggiusterà tutto. Parliamone adesso perché non

è possibile continuare con questo sistema! Prima di fare la legge, al Senato ci hanno pensato due anni. Ora siamo in sessione di bilancio e penso che si potrebbero anche concordare delle variazioni da introdurre subito, la prossima settimana, nella legge finanziaria, per poter poi predisporre una legge migliore. Se i carabinieri vanno avanti con una legge del 1934 (e siamo arrivati purtroppo a modernizzarla soltanto nel 1999, e non certo per colpa nostra, il problema, visto che sono passati degli anni), non sarà certo rappresentato dallo scorrere delle ore o dei minuti (che pure ci sono stati, diciamo, lesinati, quasi come una concessione del principe)!

Noi vogliamo modernizzare queste strutture e credo che a tale riguardo abbiamo posto seri problemi di merito in un dibattito - e non è certo mia intenzione fare qui una sorta di *captatio benevolentiae* - che, anche se non tutti lo hanno affrontato con la serietà e la serenità dovute (ciò vale anche per il Governo: non sto certo qui a commentare l'infondatezza della tesi di Scognamiglio che ha affermato che la militanza dei carabinieri deriva dal comandante dell'esercito), ha visto il presidente Cananzi ed altri colleghi dimostrare un atteggiamento riflessivo.

Forse dimostriamo un po' di passione su questi argomenti; se è così è perché pensiamo a strutture nelle quali forse - parlo almeno a titolo personale - siamo anche cresciuti, e che riteniamo abbiano bisogno di risposte serie anche per prevenire quei moti di rabbia che a volte sono anche brutti da vedere. Non è infatti piacevole vedere "lo Stato contro Stato"! Bisogna però interrogarsi sul perché ciò accade. Ed anche facendo oggi una legge che comporti un'invarianza di spesa, si potrebbero provocare un domani altri motivi di rabbia e di protesta. Ed allora pensiamoci prima. Noi siamo i legislatori e dobbiamo quindi pensare a corpi vasti e a realtà ampie. Dobbiamo pensare a uomini e anche a donne che si sacrificano quotidianamente nella Polizia di Stato (e presto anche in altre forze di polizia). Mi riferisco ad ufficiali, ai generali, ma anche al restante personale, come si scrive a volte in maniera un po' brutale negli emendamenti. Anche il restante personale, infatti (e non voglio dire soprattutto que-

sto), si espone e corre dei rischi sulla strada.

Non metto in dubbio che tutti abbiano a cuore questi problemi e proprio per questo mi auguro che il dibattito e le votazioni degli emendamenti in aula abbiano esiti migliori e più sereni rispetto a quanto è accaduto in Commissione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia - Congratulazioni*).

PRESIDENTE.

È iscritto a parlare l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO.

Signor Presidente, signor ministro, debbo dire che sto vivendo un momento particolare della mia vita; sto vivendo una particolare emozione, perché so che, al di là degli aspetti che mi riguardano, stiamo discutendo di interessi che appartengono ad un intero mondo, a quello delle forze di polizia. Si tratta di un'opportunità per me veramente importante, in quanto sono l'unico, tra i deputati, ad essere ancora in servizio nelle Forze armate, pur essendo attualmente collocato in aspettativa.

Poco fa, ha parlato l'onorevole Aleffi, che ha vissuto una vita all'interno della stessa istituzione cui appartengo. Ho ancora la possibilità di rientrare nelle Forze armate ed è quindi mio interesse migliorare quell'istituzione in modo pacato e concreto e con l'apporto ed il contributo di idee. Ciò mi consentirà un giorno di poter dire che ho provato a fare qualcosa in più e, nel momento in cui incontrerò quanti hanno condiviso come me gioie, amarezze e dolori, potrò dire loro che ho fatto quel che potevo.

Nella discussione di questa materia si sono avute tensioni, ma non volgarità; vi sono state tensioni dovute, non certo alla contrapposizione politica, ma alla necessità di poter analizzare tutti gli aspetti della materia. Avremmo potuto avere sicuramente più tempo per un esame approfondito della questione, ma ci è stato negato dal contingentamento dei tempi e dalla necessità di discutere al più presto in aula. Certamente, la discussione su un provvedimento quale quello sul riordino delle forze di polizia - che ha visto, tra l'altro, un ampio dibat-

tito al Senato, protrattosi per circa ventidue mesi - non poteva risolversi in così poche settimane. Avremmo potuto guardare ai molti riflessi che la legge, seppure in modo marginale, produrrà, garantendo tranquillità a quanti si attendono qualcosa di importante; riflessi che sono, comunque, presenti nella legge e che ora porrò in luce, evidenziando sia gli aspetti positivi che quelli - a nostro giudizio - negativi.

Avremmo potuto avere maggior tranquillità e prenderci il tempo necessario per approvare una legge a 360 gradi, che avesse potuto interessare tutti - non solo i vertici, ma anche la base delle istituzioni - e che avesse riguardato, in modo preciso, un intero comparto.

Il disegno di legge in esame, che è stato approvato dal Senato, presenta per noi luci ed ombre. Le luci sono rappresentate da un'autonomia che è essenziale per l'Arma dei carabinieri. Abbiamo visto che l'Arma nasce nel 1814 e poi, con il procedere degli eventi e della storia, diventa l'attuale grande forza di polizia, con un ordinamento militare che ne fa la prima arma dell'esercito. Man mano, crescendo sempre più, essa diventa addirittura più grande del settore che la contiene: ecco allora la necessità della totale autonomia, per poter meglio gestire la sua struttura. L'avanzamento degli ufficiali, che svolgono un servizio di sicurezza per il cittadino, un servizio di ordine pubblico, è poi sottoposto al giudizio di commissioni interne al Ministero della difesa che non conoscono le realtà operative e devono quindi basarsi solo su documenti per giudicare il valore di uomini che, in realtà, meriterebbero di essere valutati da quanti hanno vissuto e sofferto le loro stesse esperienze.

Altri aspetti positivi sono quelli della razionalizzazione delle risorse, della modernizzazione del sistema, del recupero degli uomini, nonché il riconoscimento - che è poi un diritto sacrosanto - della necessità dell'equiparazione con ciò che è avvenuto in altri sistemi, non solo nella dirigenza pubblica, ma anche all'interno dello stesso comparto della difesa.

Tutto ciò non toglie che, come accennavo in precedenza, vi siano ombre che ci lasciano molto perplessi. È nostro dovere, allora, manifestare i dubbi, analizzare fino in fondo i

problemi. L'Arma, la cui autonomia doveva essere consacrata con il riconoscimento della sua natura di forza armata completamente autonoma nell'ambito della difesa, non avrà tutto ciò, ma invece il riconoscimento del "rango di forza armata", con un'espressione inventata per l'occasione: cioè, una forza armata non riconosciuta nella sua completezza, ma cui viene riconosciuto questo "rango", per nascondere qualcosa che invece dobbiamo esplicitare apertamente, ossia che il comandante generale continuerà ad essere una persona che non ha vissuto la sua vita all'interno dell'Arma dei carabinieri, ma che verrà da altri settori dell'esercito. Sebbene abbiamo avuto chiari esempi di persone che hanno interpretato il loro ruolo in modo davvero appropriato (voglio citare il generale Federici, che ha lasciato una grande impronta nell'Arma dei carabinieri), non possiamo continuare a commissariare l'Arma dei carabinieri, magari affidandola - con tutto il rispetto che meritano - ad un bersagliere, ad un carrista, ad un fante e così via. Ciò non perché questi ultimi non siano in grado di gestire un'amministrazione, essendo dotati di grandi professionalità, ma perché una cosa è aver passato la vita all'interno di una struttura che si interessa in modo specifico di difendere il paese ed altra cosa è, invece, aver trascorso la vita in quei comandi, dalle compagnie fino ai comandi di divisione, che sono proiettati verso la sicurezza del cittadino. Perché, allora, continuare a non riconoscere all'Arma dei carabinieri questa possibilità? Perché ancora oggi dobbiamo porci limiti che sono appartenuti ad una retorica ormai passata che oggi non ci appartiene più? Perché non proiettare l'Arma verso il futuro, riconoscendole questa possibilità? Il ministro della difesa ha detto che garanzia della militarità è il fatto che sia un generale di corpo d'armata dell'esercito a comandare l'Arma dei carabinieri, dimenticando che nasce militare, che è sempre stata militare e che il regio decreto luogotenenziale del 1934 vincola allo *status* militare l'Arma dei carabinieri ed il testo attuale non dice certamente una cosa diversa, né sarà ipotizzabile, in futuro, almeno a mio avviso, che l'Arma possa perdere tale *status*.

Questa è un'ombra che ci appartiene e ci fa riflettere.

Come diceva prima l'onorevole Gasparri, in futuro potrebbero crearsi sperequazioni tra generali di corpo d'armata. Noi creiamo all'interno dell'Arma - lo vedremo da qui a poco - il grado di generale di corpo d'armata, ma non gli conferiamo gli stessi diritti che hanno gli altri generali di corpo d'armata. Ciò sarà causa di ricorsi da parte dei generali di corpo d'armata che solleveranno questioni di costituzionalità sulle decisioni che saranno prese. Inoltre, com'è possibile concepire che un generale di corpo d'armata dei carabinieri possa rimanere in servizio fino a 65 anni, mentre uno dell'esercito non può arrivare alla stessa età? Un generale di corpo d'armata dell'esercito può rimanere in servizio fino a 65 anni solo diventando il comandante generale dell'Arma dei carabinieri: anche questo ci lascia fortemente perplessi. Bisogna uniformarsi ai militari; ma vogliamo uniformarci anche alla Polizia di Stato e alla legge n. 121? Vediamo perché oggi si parla di comparto sicurezza, perché si parla di un'arma futura e perché oggi guardiamo con attenzione ai vertici della difesa e alla legge n. 490 del 1997.

Il testo del provvedimento lascia un'ombra su una questione, che abbiamo più volte ricordato anche in Commissione, relativa al riordino. Vi era la necessità che i vertici fossero equiparati a quelli della difesa, i quali hanno avuto a loro volta una legge, la n. 490 del 1997, che ha razionalizzato il vertice stesso, ha creato progressioni di carriera ed ha, quindi, omogeneizzato la difesa ad alcuni aspetti che appartenevano alla pubblica amministrazione. Ricordo bene che, a quei tempi, i vertici dell'Arma dissero di avere già un proprio sistema ben preciso e collaudato: stavano cercando di migliorarlo, confrontandosi con gli aspetti del comparto sicurezza e della Polizia di Stato e dissero di voler essere tenuti fuori da quel decreto.

Oggi, considerato quanto si è verificato, e di diritto, l'Arma dei carabinieri torna per potersi equiparare ai vertici, ma in questo momento sta dimenticando un'altra cosa importante: quello che si verifica nelle altre forze di polizia, come siano articolate le carriere ed i ruoli, perché, lo ha detto anche il comandante generale, si abbia la necessità di

ampliare i ruoli dirigenti e direttivi, perché nelle Forze armate vi sia una proporzione maggiore e nelle forze di polizia vi sia una capienza organica maggiore. Benissimo, ma non dimentichiamo quello che succederà in futuro. Infatti, è giusto che siano sanate le posizioni di maggiori che sono fermi al palo nelle loro progressioni di carriera, di tanti capitani anziani che meritano, per la loro professionalità, di passare ai ruoli successivi e di tanti generali che meritano di avere la possibilità di accedere al ruolo superiore, ma non dobbiamo dimenticare che avremo in strada il commissario della Polizia di Stato ed il capitano dei carabinieri. Vedremo, in futuro, che ad esempio il capitano dei carabinieri, sebbene più anziano, sarà scavalcato dal commissario di polizia che diventerà vice-questore. È su questi aspetti che dobbiamo incidere! Questo può essere un punto di partenza senza dimenticare le esigenze di un intero comparto. Il capitano dei carabinieri, infatti, si confronterà con il commissario ma non si confronterà mai con il capitano degli alpini che ha un'altra esigenza di difesa del paese. Su tutto ciò vi è stata un'ombra e un'ipocrisia di fondo e non si è voluto incidere su questi aspetti.

Molto importanti sono i nuovi ruoli che nasceranno. L'Arma diventerà autonoma e dovrà "far suo" l'aspetto che oggi è tecnico e che proviene dall'esercito; con ciò mi riferisco ai ruoli dei medici, degli amministrativi, a quanti cioè oggi sono consulenti esterni e appartengono ad altre specialità della difesa. Ebbene, dovremo prevedere un inserimento in questi ruoli e ampliarli per le necessità tecnico-logistiche. Meglio sarebbe stato se, con riferimento all'aspetto tecnico, fossero state specificate le esigenze investigative e addestrative dell'Arma dei carabinieri, per "dare" un compartimento professionale ai comandanti di stazione, ai capitani che ormai sono degli specialisti della sicurezza. Con ciò intendo riferirmi a tanti capitani, a tanti marescialli che con il loro impegno, il loro sacrificio e la loro professionalità riescono talvolta a mantenere unito, sotto il profilo della sicurezza, un intero paese. Se non è professionalità spiccata questa e se non è tecnicismo questo, dov'è possibile allora vedere un ruolo più tecnico di quello investigativo, che peraltro manca in questa legge?

È prevista la rivisitazione dei ruoli e dei relativi organici; ma chi ci ascolta non sa cosa significhi ruolo speciale. Si definisce tale quel ruolo dei direttivi e dei dirigenti (cioè degli ufficiali) che viene alimentato dagli altri ruoli, cioè dai ruoli sottostanti (da quello dei marescialli a quello del complemento).

Come facciamo ad ipotizzare un nuovo ruolo se non specificiamo la sua capienza, le modalità di accesso e quanti avranno la speranza di entrarvi?

Dobbiamo fare i conti con una legge (la n. 196 del 1995) che aveva riordinato i ruoli del personale non direttivo, aveva equiparato i marescialli dei carabinieri agli ispettori della Polizia di Stato ed aveva creato un nuovo ruolo nell'Arma dei carabinieri, quello dei sovrintendenti, favorendo così un'armonia nell'ambito delle forze di polizia, ma aveva compiuto anche un grande errore: quello di appiattire le professionalità elevate di coloro che avevano percorso un'intera vita professionale all'interno delle istituzioni, inoltre non aveva calcolato che dopo 15 anni con il grado di maresciallo, si arriva all'apice della carriera e, con l'elevazione dei limiti di età pensionistici, si rimane per 25-30 anni nello stesso grado e con la stessa retribuzione.

Vorrei sapere in quale settore del pubblico si possa pensare ad una mortificazione e ad un appiattimento del genere. Come si fa a non dare ad una persona la speranza di migliorarsi in base alla sua capacità e alla sua professionalità? Come si fa a non pensare che tale ruolo, che è l'unico cui si può accedere dai ruoli sottostanti (ciò può avvenire anche dal ruolo normale ma in maniera molto più limitata, e sono previsti inoltre quattro anni di accademia), potrebbe in realtà risolvere questo problema? È vero che occorrerebbe una legge ben specifica e armonica, ma questa potrebbe profilarsi come una necessità degli stessi vertici e della stessa Arma dei carabinieri. Altrimenti, che senso avrebbe rivedere i ruoli?

Come possiamo allora dare una speranza al personale? Sto trattando alcuni aspetti che sono molto tecnici - lo comprendo - ma lo devo fare nell'ottica che mi appartiene perché oggi ho la grande opportunità di rappresentare i problemi che sono rimasti irrisolti e, forse, di dare un barlume di speranza

al personale, qualora il Governo decida di analizzare tutti gli aspetti del problema. Ciò potrebbe avvenire, se il Governo volesse sottrarsi ai limiti precisi che ha posto all'interno di questo testo, quali, ad esempio, l'invarianza di spesa. Rispettando tale vincolo, provocheremmo un danno alla stessa istituzione perché il testo prevede la possibilità di creare nuovi generali di corpo d'armata e nuovi ruoli tecnici (quindi persone che entrano *ex novo* in questi ruoli), nonché di fare accedere nel ruolo speciale altro personale. Bene, tutto questo riordino di dirigenti e di direttivi deve essere realizzato a spesa invariata. Ma tutti sanno che la spesa non può rimanere invariata e che vi sarà, comunque, un aumento di spesa. Nel testo è scritto che, qualora aumentasse la spesa, per poterla mantenere invariata, si deve procedere alla soppressione del personale negli altri ruoli. In un momento in cui il cittadino chiede maggiore controllo del territorio e maggiore sicurezza, noi ci presentiamo con qualche generale in più e con qualche carabiniere in meno!

La maggioranza ci ha detto: "Ma no, non vi saranno soppressioni, solo slittamenti verso l'alto; in realtà, non perderemo personale". Ma, slittando slittando, dove troveremo il buco? Lo troveremo tra i carabinieri perché cinquecento marescialli saranno nominati ufficiali, cinquecento sovrintendenti marescialli e cinquecento appuntati sovrintendenti. Ma quando recupereremo il vuoto dei cinquecento che si creerà alla base perché sulla strada non c'è il dirigente né il direttivo, bensì il "non direttivo"? Questo è il buco che ci sarà riguardo alla sicurezza del cittadino. Prima, l'onorevole Ruffino ha citato il comandante generale e ha detto che questa legge sarà importante per il futuro perché farà recuperare centinaia di uomini impiegati nei centralini e nelle mense. Questo è un dovere delle istituzioni; ma vorrei vedere quando si recupereranno i tanti autisti utilizzati tutti i giorni, uomini che sono presso il Ministero della difesa a controllare i documenti di accesso, mentre tutto ciò potrebbe essere fatto dai militari delle Forze armate.

Caro relatore, il comandante generale dice che, in relazione al potenziamento dei ruoli direttivi, abbiamo il vincolo

dell'invarianza di spesa. Ciò significa che per nominare, ad esempio, seicento ufficiali in più si dovrà togliere personale in altri gradi per un corrispondente numero, aumentato della differenza di stipendio, quindi, per un numero sicuramente superiore a quello degli ufficiali. Per avere seicento ufficiali si perdono, dunque, ottocento appuntati e, secondo il comandante generale, non si perdono ottocento uomini, ma si guadagnano seicento professionisti. Anch'egli, cioè, riconosce di aver guadagnato dei professionisti, ma d'aver perso degli uomini, in particolare di aver guadagnato 800 professionisti e perso 600 uomini. Vi è una differenza di 200 unità che grava sulle vacanze di organico. Questo è stato detto dal comandante generale, il quale non ha voluto spiegare in modo tecnico come funziona l'entrata in un ruolo e la perdita di unità sottostanti, ma ha fatto un esempio, dal quale risulta però evidente che vi sarà una perdita di personale.

Quando poi l'invarianza di spesa prevista dal testo entrerà a regime, si avrà la mortificazione del personale dei ruoli sottostanti. Infatti, come possiamo noi ipotizzare il futuro? Come possiamo sostenere che qualsiasi cosa avverrà in futuro negli avanzamenti, dopo i decreti, dovrà essere sempre e comunque a costo zero, attraverso la soppressione di personale? Come potremo noi affermare che coloro i quali sono in attesa di poter accedere al ruolo speciale dovranno rimanere fermi perché l'invarianza di spesa dovrà essere rispettata? Noi, per l'ennesima volta, infliggeremo una mortificazione. Faccio l'esempio delle cariche speciali, di quei marescialli più anziani che molte volte incontriamo in strada, i quali ancora non comprendono perché, nonostante i loro sacrifici e gli esami sostenuti, oggi si trovino insieme a tanti altri marescialli arrivati in seguito ad una sanatoria. Costoro vorrebbero accedere al ruolo speciale per mantenere quello *status* che appartiene loro e che è dovuto ad essi anche in virtù di quell'esame che hanno sostenuto e che già li pone al di sopra degli altri.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI.
Agli altri non appartiene?

FILIPPO ASCIERTO.

Sapete quanti, in base a studi effettuati, accederanno - bisogna dirli questi numeri - al ruolo speciale nell'Arma dei carabinieri? Nei prossimi cinque o sei anni saranno solo 500, a fronte di 24 mila appartenenti al ruolo. Se pensate che questo possa soddisfare le esigenze di quanti operano professionalmente sulla strada, sappiate che il problema si creerà di sicuro.

Sarebbe stato sufficiente sopprimere l'invarianza di spesa e collegare gli oneri alla finanziaria che viene predisposta ogni anno. Le finanziarie servono per stanziare fondi che alle forze di polizia sono necessari. In questi giorni ne stiamo parlando; e sottolineo che non si è montata una protesta delle forze di polizia e delle Forze armate per mettere in crisi il Governo. I rappresentanti delle Forze armate e di polizia in questi giorni non hanno protestato, ma hanno dichiarato di voler essere rispettati nei loro diritti e nelle loro esigenze, chiedendo lo stanziamento nella finanziaria di tutto ciò che occorre alla loro vita ed alla loro istituzione.

Bisogna allora riflettere, cari colleghi della maggioranza, sugli elementi che creano ombre nel testo in esame. Vi sono poi tanti altri aspetti che andrebbero rivisti. Mi spiegate, ad esempio, perché il Governo è delegato ad emettere decreti per l'Arma dei carabinieri entro sei mesi ed invece entro 12 per le altre forze di polizia? Spiegate mi questa differenza ed anche il perché del limite d'età a 65 anni per i generali dei carabinieri e di 60 anni per l'esercito.

In Commissione siamo riusciti ad eliminare qualche previsione assurda contenuta nella parte finale dell'articolo 1, che riguarda i carabinieri, ma che riguarderà anche la Guardia di finanza. Nel comma 3 dell'articolo 1 si stabiliva che il Governo avrebbe dovuto sentire il parere delle rappresentanze del personale "per gli aspetti di competenza". L'esecutivo ha dimenticato una cosa importante, ossia che gli aspetti oggi di competenza della rappresentanza militare, al di là del ruolo di concertazione conferito ad essa dalla legge n. 195 del 1995, riguardano le mense, il benessere del personale sotto i profili più bassi; noi abbiamo chiesto che, per quanto di competenza, dovessero esprimere un parere su questa delega.

PAOLO PALMA, *Relatore per la maggioranza per la I Commissione.*

E noi siamo stati d'accordo.

FILIPPO ASCIERTO.

Debbo dire che il Governo ha recepito altri aspetti della rappresentanza e quindi auspico che si faccia interprete di quelli che saranno i nuovi ruoli e le nuove esigenze della rappresentanza stessa, dando al più presto corso al progetto di legge che giace al Senato da alcuni mesi.

Badate bene, l'impianto del provvedimento non riguarda soltanto l'Arma dei carabinieri. In Commissione non abbiamo avuto il tempo di esaminare tutti gli emendamenti e di discutere in modo approfondito delle altre forze di polizia, che hanno le stesse esigenze e che nutrono i medesimi dubbi sul provvedimento in esame. Abbiamo verificato ciò in occasione delle audizioni dei loro sindacati, che hanno posto l'accento sull'invarianza della spesa, con la sola differenza del Cocer dei carabinieri che, riconoscendo l'esistenza di problemi di spesa, pur di raggiungere un risultato storico quale l'autonomia dell'Arma, si è dichiarato disponibile a subire un sacrificio economico. È questo il messaggio lanciato dal Cocer dei carabinieri, non quello che il testo vada bene così com'è.

Per quanto riguarda la Polizia di Stato in particolare...

DOMENICO ROMANO CARRATELLI.

Ecumenico!

FILIPPO ASCIERTO.

...non vengono stabilite le modalità di accesso ad un ruolo che dovrà essere istituito; infatti, le altre forze di polizia hanno il ruolo speciale, mentre la Polizia di Stato non lo ha. Quali saranno le modalità di accesso? Quale sarà il profilo di carriera? Quali saranno le dotazioni organiche? I sindacati hanno parlato di 2.500 unità; sfido il Governo a prevedere la possibilità di accesso degli ispettori a questo ruolo, senza penalizzare quelli più anziani, quelli che, prima del 1995, avevano già esercitato la loro professione con il massimo impegno...

PRESIDENTE.

Onorevole Ascierto, deve concludere.

FILIPPO ASCIERTO.

...rispettando comunque alcuni contenziosi in atto.

Non ho avuto il tempo di discutere, lo faremo prossimamente, di quanti sono stati penalizzati perché, dopo aver sostenuto concorsi ed essere stati ritenuti idonei per il ruolo di sovrintendenti, non sono potuti passare, al contrario di altri sovrintendenti, al ruolo di ispettori: sono pendenti dinanzi al Consiglio di Stato, avendo già superato l'esame del TAR, 5 mila ricorsi! Dobbiamo riconoscere l'opportunità che il provvedimento in esame non riguardi solo i vertici, come sta avvenendo, ma tutti, trattandosi del provvedimento generale di riordino delle forze di polizia. Esistono problemi anche con riferimento al Corpo forestale dello Stato, che meriterebbe rispetto e non certo la regionalizzazione alla quale si sta mirando, con la trasformazione da controllori e tutori dell'ambiente e delle foreste a dipendenti delle stesse persone che dovrebbero essere controllate.

PRESIDENTE.

Onorevole Ascierto, la prego di concludere.

FILIPPO ASCIERTO.

Signor Presidente, mi avvio a concludere. Il mio pensiero, come quello di tutti voi, va alle forze dell'ordine, che rappresentano il baluardo contro la criminalità, ed alle Forze armate, che in questo momento stanno compiendo il loro dovere con grande sacrificio. Il provvedimento in esame deve dare loro una prospettiva futura e migliore; analizzando le problematiche e, soprattutto, le ombre che in esso sono presenti, esprimiamo l'auspicio vi sia la possibilità di modificarlo e di migliorarlo per il futuro di tutti noi.

UNA VERA FORZA ARMATA, NON SOLO UN “RANGO”

SEDUTA N. 632 DELL'1/12/1999

MAURIZIO GASPARRI.

Signor Presidente, questa legge non parla di una quarta forza armata, come erroneamente e giornalmisticamente si dice: ai carabinieri si attribuisce il rango di forza armata.

Abbiamo discusso a lungo in Commissione, proponendo l'abolizione della parola “rango” proprio per far sì che, con chiarezza, l'Arma dei carabinieri fosse considerata una forza armata. Siamo favorevoli all'uscita dall'esercito dell'Arma dei carabinieri e riteniamo che quello che è stato scelto sia un modo un po' pudico di dire questa cosa: che significa il “rango”, anche in termini lessicali e normativi?

Il nostro emendamento 1.8 vuole pertanto abolire la parola “rango” per far sì che, dopo l'esercito, l'aeronautica e la marina, vi sia un'altra forza armata vera e propria. Tra l'altro - ne parleremo tra poco - in tale ambito abbiamo evidenziato la necessità di un chiarimento a proposito della legge sui vertici militari, perché nel comitato dei capi di stato maggiore sedevano fino ad ora i tre capi delle Forze armate. Abbiamo ottenuto, e ne parleremo più avanti, un chiarimento su questo punto per far sì che l'Arma dei carabinieri, anche nel comitato dei capi di stato maggiore, sia presente con la stessa dignità delle altre forze armate. Se così deve essere, insistiamo nel chiedere un voto favorevole all'abolizione della parola “rango” perché o è una forza armata o non lo è, e usare la parola “rango” sembra un diminutivo, un “vorrei ma non troppo” che caratterizza questo provvedimento in molte sue parti con un po' di diffidenza eccessiva da parte del Governo verso l'Arma dei carabinieri.

UN COMANDANTE GENERALE CARABINIERE

MAURIZIO GASPARRI.

Signor Presidente, sono favorevole all'emendamento Tassone 1.127. Questa legge prevede l'autonomia dell'Arma dei carabinieri dall'esercito, ossia la forza dei carabinieri acquista rango di forza armata con componente autonoma, ma l'esercito da cui "escono" deve "esprimere" il comandante generale dei carabinieri. Questa è una contraddizione palese che risottolineerò con altri emendamenti, per così dire, di maggiore apertura in ordine ad una preclusione che è di carattere politico. In altri termini si dice ai carabinieri: va bene, vi diamo un po' di autonomia ma non ci fidiamo fino al punto di consentirvi di scegliere il vertice al vostro interno, come sarebbe giusto per la Guardia di finanza, per tutte le polizie (la Polizia di Stato peraltro ha già, in sostanza, questa opportunità). Evidentemente, ci si fida ma non troppo.

Per tali motivi con l'emendamento in questione si superebbe una situazione antistorica e che è in palese contraddizione con lo spirito della legge. Vorremmo che su questo punto il Parlamento desse un chiaro segnale, ossia che si esprimesse a favore di un carabiniere ai vertici dell'Arma, che poi dipende dal capo di stato maggiore della difesa; quindi c'è sempre un'autorità superiore oltre a quelle politiche.

PRESIDENTE.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gasparri 1.17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI.

Signor Presidente, torniamo al problema del comandante generale, sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione dei colleghi. Mi rivolgo al sottosegretario Brutti per ricordargli che il rappresentante del Governo, ministro Scognamiglio, in

Commissione, ha detto che il comandante generale dell'esercito garantisce la militarità dell'Arma. Così risulta dal resoconto del 10 novembre, può darsi che il testo non sia stato corretto, ma egli ha fatto proprio la suddetta affermazione. Come ha facilmente dimostrato l'onorevole Frattini nel suo intervento, l'Arma sta nel sistema difesa, il comitato dei capi è comandato dal capo di stato maggiore della difesa; il provvedimento in esame fa sempre riferimento alla militarità, ai compiti militari, alle funzioni militari, quindi non mi pare vi sia alcun dubbio sulla militarità dell'Arma.

Con il mio emendamento 1.17 si propone di nominare il comandante generale dell'Arma dei carabinieri tra i generali di corpo d'armata. Il provvedimento istituisce, quindi, i generali di corpo d'armata dei carabinieri, *ergo* i Governi potranno scegliere un comandante generale o dell'esercito o dei carabinieri, a seconda degli uomini, del loro valore e delle circostanze. Se è vero che tutti riteniamo possibile tale sbocco, con una norma aperta consentiremo ai Governi di decidere, nella successione dei tempi, quando sarà giunto il momento per un carabiniere di comandare i carabinieri. A nostro avviso è giunto, ma la norma in questione lascia comunque la strada aperta.

Tralascio le espressioni critiche di Andreatta nel passato, ma desidero ricordare che il senatore Salvi, attuale membro del Governo, benché Ministro del lavoro e della previdenza sociale, parlando al Senato il 22 aprile del 1998 disse che assicurava il compimento dell'iter di questo provvedimento e si augurava in quel contesto - il senatore Salvi e non l'onorevole Gasparri - che si prevedesse la possibilità, finora negata, che un ufficiale dei carabinieri assuma il comando generale dell'Arma. Salvi parlava in qualità di presidente di gruppo del partito di maggioranza relativa e oggi fa parte del Governo.

Invito caldamente il Governo e l'Assemblea a valutare attentamente l'emendamento che noi abbiamo proposto, che prevede tale possibilità e non è vincolante. Dovendo operare la scelta tra tutti i generali di corpo d'armata, infatti, se il Governo riterrà di nominarlo tra quelli dell'esercito, potrà

farlo; se, invece, nel tempo, a seconda delle circostanze e delle persone, riterrà di sceglierlo tra i generali di corpo d'armata - che il provvedimento in esame istituisce - lo farà. Noi non leghiamo le mani a nessuno.

Questa legge consente la lettura che tutti danno: come ha ricordato anche il collega Romano Carratelli, matureranno i tempi e le circostanze. Infatti, essa non obbliga nessuno, ma fa sì che, quando saranno mature le circostanze, la norma vi sarà già e non si dovrà approvare un'altra legge, che rimanga altri due anni al Senato, e così via.

Credo sia un atteggiamento costruttivo e aperto, che ritengo possa facilitare un iter ancora più collegiale di una legge che noi criticiamo in alcuni punti, ma che certamente risolve anche tante questioni, tanto è vero che puntiamo su alcuni obiettivi e non diciamo che la legge non si deve approvare.

Si tratta di un punto cruciale, che non vincola e non lega le mani a nessuno e che costituisce un'occasione per dimostrare che ciò che ha detto Salvi, e che molti esponenti della maggioranza affermano, è vero: si potrebbe fare anche questo. Il Governo avrebbe, quindi, la possibilità di mantenere le mani libere, ma l'eventualità prospettata sarebbe sancita con legge.

Per tale motivo, mi auguro che con questo emendamento si dia un segnale, altrimenti sembrerà che dei carabinieri ci si fida, ma non troppo: io mi fido di loro quanto il senatore Salvi, che auspicava addirittura una norma più rigida, mentre la nostra è più aperta. Quindi, nel segno di Salvi, "salviamo" la legge da questo equivoco (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO.

Signor Presidente, l'emendamento Gasparri 1.17 è ispirato a considerazioni di buon senso, in quanto è finalizzato a

non creare penalizzazioni ulteriori nei confronti dei generali di corpo d'armata. Mi meraviglio che il Governo si sia pronunciato in un certo senso. Ci domandiamo per quale motivo il Governo sia contrario all'eventualità che sia un carabiniere a comandare l'Arma. È un quesito che ci poniamo, in quanto siamo veramente costernati. Per quanto mi riguarda sono profondamente amareggiato, non solo come legislatore, ma soprattutto come appartenente all'Arma dei carabinieri.

BRUTTI (Ds) CONFERMA: IL GOVERNO NON SI FIDA DEI CARABINIERI

MASSIMO BRUTTI

...ma vi è, per così dire, una scelta di opportunità istituzionale. Il Governo è convinto che, quando ci si avvicina, per modificarlo, ad un ordinamento così delicato come quello delle forze di polizia e in particolare come quello dell'Arma dei carabinieri, si debbano adottare particolari cautele, si debba essere prudenti. Sulla base di questo approccio attento a tutte le possibili varianti del problema che abbiamo di fronte, siamo arrivati ad una soluzione del problema che, nell'assegnare le funzioni di comandante generale ad un ufficiale prelevato dalla tabella degli ufficiali dell'esercito, è in grado di garantire oggi quell'efficace raccordo con il sistema delle forze armate di cui parlavo prima.....

...in questo momento il Governo si accosta con discrezione e con gradualismo alla riorganizzazione di un'istituzione così delicata come l'Arma dei carabinieri e il Governo lealmente propone al Parlamento questo punto di incontro, che cioè il comandante generale venga ancora scelto tra i generali dell'esercito.

Questo è, senza pensieri doppi, la valutazione trasparente del Governo che viene sottoposta alle considerazioni dell'opposizione.....

NO ALL'INVARIANZA DI SPESA

SEDUTA N. 633 DEL 2/12/1999

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Parenti 1.120, Frattini 1.123 e Gasparri 1.38.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO.

Signor Presidente, affrontiamo di nuovo la questione dell'invarianza della spesa. Abbiamo affermato che non si possono approvare leggi a "costo zero", ma con questa disposizione creiamo addirittura un danno, perché prevediamo la riduzione delle dotazioni organiche complessive; si stabilisce, infatti, che qualora dovessero aumentare le spese, invece di farvi fronte con ulteriori stanziamenti nel provvedimento in esame o nella finanziaria, si ridurrebbero gli organici. Quali organici ridurremmo? Quelli dei ruoli non direttivi e non dirigenti, quindi dei ruoli che oggi sono impegnati a contrastare la criminalità e a prevenire i reati.

È deontologicamente scorretto che, per nominare quattro, cinque o dieci generali, si riduca il numero dei carabinieri. È vero che il comandante generale ha detto: non riduco, ma faccio transitare nel ruolo direttivo e quindi acquisto dei professionisti. Però è anche vero che nei ruoli da cui provengono si creeranno dei buchi che non potranno che essere sanati attraverso nuovi arruolamenti o nuovi inserimenti. Chi sanerà questi buchi? Chi giustificherà al cittadino che chiede una maggiore presenza sul territorio che noi, in quest'aula, abbiamo nominato qualche generale in più e eliminato qualche carabiniere?

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gasparri 1.45.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO.

Signor Presidente, intervengo anche nel merito dell'emendamento appena votato perché è necessario prevedere nel comparto sicurezza un allineamento dei ruoli, degli avanzamenti ed anche, oserei dire, delle capienze organiche. Con l'emendamento Gasparri 1.45 intendiamo porre il problema dell'invarianza della spesa anche a regime perché, se da una parte comprendo che non bisogna esagerare nelle spese e che occorre mantenere l'invarianza delle stesse - di fatto si creano più generali e si riduce alla base - dall'altra, non vedo perché si debba avere una preclusione anche per il futuro. Se l'anno prossimo la situazione economica dovesse essere migliore rispetto a quella dell'anno scorso, perché lasciare la spesa invariata per sempre relativamente a questo provvedimento sul riordino? Perché operare sempre riduzioni a partire dalla base quando si aumenta il numero dei dirigenti e dei direttivi?

Chiedo, quindi, alla maggioranza e al Governo di compiere un atto di responsabilità: togliamo l'invarianza di spesa anche a regime e colleghiamo le future spese alle leggi finanziarie, che servono anche a tale scopo. Non possiamo illudere i non direttivi, cioè i marescialli, gli ispettori e i sovrintendenti che transiteranno nel ruolo direttivo, perché è un'emerita bugia, in quanto l'invarianza di spesa, anche a regime, costituirà un paletto insormontabile all'interno della delega.

Le aspettative dei più anziani, di coloro che meriterebbero attenzione alla loro progressione in carriera non verranno quindi mai esaudite perché vi è questo limite, questo capestro, costituito dall'invarianza di spesa anche a regime.

IL GOVERNO DICE “NO” ANCHE AL CONSIGLIO DEI GENERALI

MAURIZIO GASPARRI.

Signor Presidente, con questi miei emendamenti si propone l'istituzione, analogamente a quanto avviene con le sezioni di forza armata del consiglio superiore delle Forze armate, di una sorta di organismo composto dai generali di corpo d'armata e dai generali di divisione dell'Arma dei carabinieri, cioè una sorta di consiglio dei vertici.

Riteniamo si tratti di una proposta assolutamente sensata, necessaria ed utile per una conduzione sempre più democratica e trasparente di questa istituzione. Non sono, quindi, dell'avviso di ritirare tali emendamenti e non capisco perché il Governo sia contrario, anzi insisto con quest'ultimo perché esprima eventualmente parere favorevole.

PALOMBO ILLUSTRÀ AL SENATO LA POSIZIONE DI ALLEANZA NAZIONALE

SENATO DELLA REPUBBLICA - 627a SEDUTA PUBBLICA MERCOLEDÌ 2 GIUGNO 1999

Discussione dei disegni di legge: (50) *BERTONI e DE LUCA Athos. - Norme in materia di avanzamento degli ufficiali dell'Arma dei carabinieri (282) CUSIMANO. - Equiparazione delle carriere e dei gradi dell'Arma di carabinieri, della Guardia di finanza e della Polizia di Stato (358) LORETO. - Provvedimenti urgenti per l'Arma dei carabinieri (1181) FIRRARELLO e RONCONI. - Unificazione dei limiti di età pensionabile per gli ufficiali, gli ispettori, i sovrintendenti dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, nonché per gli appuntati, i carabinieri ed i finanzieri (1386) PALOMBO. - Provvedimenti urgenti per l'Arma dei carabinieri (2793-ter) Delega al Governo per il nuovo ordinamento dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della Guardia di finanza (2958) BERTONI. - Norme sull'avanzamento degli ufficiali dei Carabinieri e sulle attribuzione dei vertici dell'Arma (3060) Disposizioni in materia di assetto dell'Arma dei carabinieri, di reclutamento nel Corpo della guardia di finanza e di coordinamento delle Forze di polizia.*

PALOMBO.

Signor Presidente, signor Sottosegretario per la difesa, onorevoli colleghi - i pochissimi che sono rimasti qui e sono anche meravigliato di queste assenze trattandosi oggi di un provvedimento che avrà grossi risvolti futuri per l'ordine pubblico del nostro paese -, questo provvedimento dopo ben tre anni dalle prime iniziative parlamentari approda oggi qui in Aula. Esso in origine voleva dar corpo a due semplici ma importanti esigenze già da tempo avvertite nell'Arma dei carabinieri.

In estrema sintesi, come ebbi già modo di dire nel marzo 1998, in sede di esame preliminare presso le Commissioni 1a e 4a riunite, occorre configurare un ordinamento più

moderno e razionale per i Carabinieri, risalendo quello in atto al regio decreto n. 1169 del 1934, e rivedere in senso innovativo la figura vertice di questa benemerita istituzione, rimuovendo l'ingiustificabile e assurda discriminazione che impedisce ad un ufficiale dei Carabinieri di assumere il comando dell'Arma, migliorando al tempo stesso il sistema di avanzamento degli ufficiali.

Nulla di più e nulla di meno: si trattava, lo ripeto, di dedicare a distanza di oltre 65 anni dall'ultimo provvedimento organico in materia un momento di positiva attenzione ad un'organizzazione cui il paese tutto deve molto. Ed in questa duplice direzione, in modo aperto e semplificante, e con sorprendente sintonia, sembravano muoversi i disegni di legge nn. 50 e 2956 del senatore Bertoni, il disegno di legge n. 358 del senatore Loreto, nonché il n. 1386 di mia redazione, completati dall'iniziativa governativa individuata nel disegno di legge n. 2793-ter.

Dunque, si viveva in quei giorni un clima di fattiva serenità e di grande collaborazione: io stesso ebbi modo di apprezzare interventi nel merito del senatore Loreto perfettamente aderenti alle esigenze di cui ho dato sommariamente conto e di prendere atto della più ampia disponibilità governativa nella persona del Sottosegretario per la difesa.

A distanza di circa un anno e quattro mesi da tale confortante quadro, le cose sono radicalmente cambiate ed oggi ci troviamo a discutere un provvedimento che nella sostanza non ha mantenuto la coerenza iniziale.

L'articolo 1, infatti, che intenderebbe dare delega al Governo per ciò che viene definito pomposamente il "riordino dell'Arma dei Carabinieri" e che doveva costituire il cuore, la ragione stessa del provvedimento, può essere sinteticamente riassunto in un gattopardesco "tutto deve cambiare perché tutto possa rimanere uguale!". O peggiorare, aggiungerei di mio pugno! E, invero, più analiticamente, si rileva che la dizione premessa al corpo della delega "fermo restando quanto previsto dal regolamento approvato con regio decreto 14 giugno 1934, n. 1169" è pienamente contraddetta da tutto il resto dell'articolo e dell'intero provvedimento ove i passaggi più

significativi di questo tanto vituperato regio decreto, da ogni parte definito obsoleto, vengono direttamente o indirettamente incisi: basti pensare alle dipendenze, funzioni ed attribuzioni del comandante generale, completamente da riscrivere; alle attribuzioni di altri ufficiali generali, anch'esse da adeguare; alle dipendenze e alle relazioni con le autorità militari e civili che, alla luce dei passaggi di cui ai successivi articoli 5 e 6 del testo in esame, dovranno essere pesantemente riviste. Ma se solo non ci si ferma ad un esame superficiale, un attento confronto tra i testi nei punti chiave dimostra che vi è una sostanziale tendenza peggiorativa fra il testo del 1934 e quello proposto oggi: quella dell'indiscriminato rafforzamento delle competenze del Ministero dell'interno circa la riorganizzazione dell'Arma dei carabinieri, soprattutto per quanto riguarda la dislocazione territoriale e la riarticolazione interna di comando e controllo. Il regio decreto, negli articoli 24 e 52, disegna una precisa e quasi esclusiva competenza del Ministero della difesa sull'ordinamento e riparto territoriale dell'Arma, nel senso che, in materia, i progetti vengono solo preventivamente inviati al concerto con il Ministro dell'interno; oggi, invece, tale concerto si vuole mantenere solo formalmente poiché il Ministero dell'interno, con le direttive di pianificazione "vincolanti" di cui all'articolo 6, espropria completamente l'Arma dal tradizionale governo e controllo del Ministero della difesa, onorevole senatore Brutti! Ci sono voluti dunque 185 anni di gloriosa esistenza e di pagine di storia di cui un italiano può andare fiero per affermare, in un provvedimento che è stato propagandato come di crescita per l'Arma, che questa istituzione ed il suo Dicastero di riferimento non sono più, di fatto, in condizione di badare efficacemente a se stessi ma debbono essere posti sotto la tutela del Ministero dell'interno.

Invero, poi, alla luce di quanto appena affermato, molte perplessità mi suscita la prevista riformulazione delle attribuzioni funzionali del comandante generale, di cui all'articolo 1, comma 1, della delega, la cui genericità ed ampiezza, a mio avviso, non consentono di ritenere esclusi quei passaggi del regolamento del 1934 che, in modo illuminato, hanno per tanti anni consentito a questa figura vertice una diretta e felici-

ce interlocuzione con il Presidente del Consiglio dei ministri e con i Ministri tutti, per quanto rientrava nelle competenze dell'Arma. Si tratta di un esempio storico di quella autonomia funzionale che, nelle originarie intenzioni dei promotori formali e sostanziali di questo provvedimento, doveva costituire il terreno di reale sviluppo di questa istituzione; una forma di autonomia che alcuni rari comandanti generali, che tutti i carabinieri ricordano con assoluto affetto e dedizione, avevano dimostrato di saper esercitare con pienezza e nella massima correttezza istituzionale. Ebbene, nel contesto di un provvedimento che tanto nuovo spazio accorda il Ministero dell'interno, si può dunque negare che questo aspetto della delega potrebbe essere sviluppato nel senso di restringere l'attuale ampia interlocuzione del comandante generale al solo capo della polizia, visto che, ai sensi della legge n. 121 del 1981, è per il tramite di questa figura, quale capo del dipartimento di pubblica sicurezza, che il Ministero dell'interno esercita il coordinamento e la direzione unitaria delle forze di polizia?

Non mi sembra di aver colto alcun accenno al riguardo dai rappresentanti governativi e ritengo che sia certamente questa la sede per chiedere delucidazioni in merito.

E vengo ai compiti militari: in un quadro di importanti mutamenti in corso nelle Forze armate sarebbe stato lecito supporre un momento di studio e di elaborazione per attribuire ai carabinieri delle competenze aggiuntive rispetto a quelle nel tempo diseguate dal ricorrente impiego. Invece, non c'è nulla di tutto questo! In verità, i compiti militari non sono altro che una pedissequa elencazione di attività che già l'Arma, da molti anni, svolge e ha svolto con competenza e puntualità; anzi, nel momento in cui per l'istituzione è stata prospettata una competenza estesa in materia di polizia militare ed una prioritaria per la polizia giudiziaria militare, è intervenuta, e me ne sorprendo non poco, la 6a Commissione permanente, finanze e tesoro, con il parere redatto dal suo presidente il 18 marzo 1999, rispettivamente per circoscrivere l'esercizio della polizia militare alle sole Forze armate e per ripristinare una ordinaria concorrenza dei carabinieri circa la polizia giudiziaria militare.

Quanto alla prevista ripartizione delle funzioni di comando e di controllo, da realizzare mediante una definizione dei livelli generali di dipendenza delle articolazioni ordinamentali, mi limito ad osservare - a buon sostegno di quanto il provvedimento tradisca e disattenda l'originaria impostazione di "autonomia funzionale" - che anche questo passaggio, inteso a disciplinare armonie delicate e assolutamente interne alle istituzioni, il cui sviluppo compiuto in delega richiede una eccezionale conoscenza dell'Arma, delle sue tradizioni, delle sue consuetudini che ne regolano l'operato, è sottoposto, nel successivo articolo 5, commi 1 e 2, al parere - praticamente un vero e proprio diritto di veto - degli "specialisti" del Ministero dell'interno. Evidentemente questi ultimi comprendono delle peculiarità organizzative e di efficienza dell'Arma dei carabinieri, almeno per quanto attiene al decisivo riparto territoriale, ben più delle gerarchie, dell'istituzione e della Difesa tutta!

Il ragionamento è poi applicabile in via speculare alla Guardia di finanza, interessata da una ristrutturazione simile ai sensi dell'articolo 2.

Il passaggio diviene ancora più insinuante quando all'articolo 4 - di cui parlerò più diffusamente in seguito - si ipotizza di ristrutturare l'intera amministrazione della pubblica sicurezza; non si chiede, secondo logica reciprocità, il concerto del Ministero della difesa e del Ministero delle finanze, ma si "scioglie", si "sminuisce" il parere specifico e competente di tali Dicasteri in una generica deliberazione del Consiglio dei ministri, a norma dell'articolo 17, comma 2, della legge n. 400 del 1988, che solo apparentemente offre maggiori garanzie di obiettività.

Infine, passo all'esame della norma con la quale si vuole conferire all'Arma dei carabinieri, nell'ambito del Ministero della difesa, non una semplice collocazione "autonoma" ma un più alto riconoscimento, con l'elevazione a rango di Forza armata. Questo è un passaggio nodale del disegno di legge e perciò mi permetto di richiamare l'attenzione degli onorevoli senatori sul fatto che nessuno dei disegni di legge di iniziativa parlamentare riguardanti l'Arma conteneva questa previ-

sione, che ha dunque preso corpo come completamento della descritta autonomia funzionale solo per ripetute iniziative governative, evidentemente concordate fuori dalle Aule parlamentari e veicolate da *mass-media* compiacenti. A suo tempo non formalizzai queste mie perplessità - lo sottolineo - perché si continuava, da ogni parte, a sostenere che la posizione di comandante generale sarebbe comunque stata resa accessibile anche ad un carabiniere.

La precisazione del riconoscimento del “rango di Forza armata” è senz’altro dovuta - e su questo mi trovo completamente d’accordo - ma a mio parere nulla aggiunge, anzi qualcosa formalmente toglie alla vigente normativa, in quanto già la legge 1 aprile 1981, n. 121, afferma che l’Arma dei carabinieri è Forza armata in servizio permanente di pubblica sicurezza, e la legge n. 25 del 1997 ha demandato al capo di stato maggiore della difesa il coordinamento gestionale di tutte le risorse interessanti l’area delle Forze armate, rendendo obbligatorio il passaggio alle sue dipendenze anche dell’Arma. L’attribuzione quindi del solo rango di Forza armata, che non può però esprimere un suo comandante, mi pare fortemente penalizzante. Invece, con motivazioni del tutto strumentali, che non desidero qui richiamare avendole peraltro a suo tempo ampiamente contestate al titolare *pro tempore* del Dicastero della difesa senza ricevere alcuna valida risposta, si tende ora a perpetuare l’ingiustizia di precludere il comando dell’Arma a un generale dei carabinieri. Infatti, alcuna norma che permette l’accesso a queste nuove responsabilità si rinviene nel testo proposto, nonostante il punto fosse stato oggetto di ipocrite convergenze. Qui ritengo doveroso ricordare anche le dichiarazioni, rese in Aula il 22 aprile 1998 dall’autorevole senatore Salvi, che così si espresse: “Non è rituale che in quest’Aula io dichiaro la piena fiducia ed il sostegno del Gruppo dei Democratici di Sinistra nei confronti dell’Arma; non è rituale perché questa dichiarazione si accompagna alla richiesta che sia garantito in tempi rapidi, e su questo chiediamo la maggiore collaborazione del Governo, l’*iter* del disegno di legge all’esame del Senato e che in quel contesto sia prevista la possibilità, finora negata,

che un ufficiale dei Carabinieri possa assumere il comando generale dell'Arma". Questo disse l'onorevole senatore Salvi. Onorevoli colleghi, un atteggiamento così ambiguo da parte del Governo e le motivazioni stesse fornite con imbarazzo dal relatore sull'argomento, che sono apparse vuote e prive di contenuti concreti, fanno sorgere il forte sospetto che si sia voluto barattare la pretesa dignità di forza armata con il persistere di un'assurda discriminazione.

Il mio disegno di legge inerente la problematica, lo ribadisco, non chiedeva affatto questa soluzione, voleva solo una pari dignità per gli ufficiali dell'Arma preposti alle posizioni di vertice.

Secondo le previsioni del disegno di legge al nostro esame il Comandante generale continuerebbe a provenire dalle file dell'Esercito con il risultato di riconfermare in sostanza quel doppio filtro Esercito-Difesa che la nuova collocazione autonoma dell'Arma nella Difesa avrebbe dovuto logicamente superare. Poco importa, poi, se non si capisce come l'Arma, forza armata alle dipendenze di un ufficiale proveniente dall'Esercito, possa vedersi istituzionalmente garantiti gli spazi per un efficace esercizio delle delicatissime funzioni di polizia militare nei riguardi dell'Esercito stesso. Poco importa se non si comprende per quali ragioni questa rispettabilissima istituzione che è l'Esercito debba esprimere ora non uno, ma ben due capi di stato maggiore di forza armata.

Inoltre, tanto per ottundere le intelligenze, viene ampiamente reclamizzato che d'ora in avanti i carabinieri potranno raggiungere l'agognato grado di generale di corpo d'armata. Certo, ma sempre alle dipendenze di un soggetto estraneo, oggi ancor più, rispetto all'istituzione. Nel mio disegno di legge non avevo neanche chiesto questo ulteriore beneficio per gli ufficiali dei Carabinieri, ben sapendo che essi in sostanza non lo desiderano più di tanto. Ognuno di loro, in perfetta buona fede, chiede solo di essere considerato degno della responsabilità di guidare l'Arma. Appare perciò incomprensibile che un passaggio così naturale, soprattutto dopo che la recente legge sulla riforma dei vertici ha posto, come ho già detto, l'Arma alle dirette dipendenze del Capo di stato

maggior della Difesa, sia stato osteggiato e di fatto bloccato dal Governo che, invece, non ha mai messo in discussione la norma che prevede che il Capo della polizia venga scelto fra i prefetti provenienti dai ruoli della stessa Polizia di Stato. Per ragioni quanto mai oscure e inquietanti (e certamente diverse dalle ridicole preoccupazioni di rivalità tra gli aspiranti o di episodi non esaltanti liquidate con lucida onestà intellettuale dallo stesso senatore Loreto) non è stato sin qui possibile raggiungere questo fondamentale obiettivo.

..... In altri termini, determinata in via amministrativa questa riorganizzazione, anche alla luce del successivo articolo 6 che attribuisce, è bene ricordarlo, al Ministero dell'Interno una inaudita ed inedita possibilità ad emanare "direttive vincolanti" per le direzioni generale delle Forze di Polizia anche in materia di dislocazione delle risorse, cosa mai si potrebbe obiettare se, sulla base del nuovo quadro, venisse disposta sempre in via amministrativa, ad esempio, la ruralizzazione dell'Arma, più volte evocata in questa Aula da soggetti che hanno dimostrato di non avere rispetto per Istituzioni secolari e gloriose? D'altronde tale lettura è ancor più realistica se solo si considera che lo stesso articolo 5 pone il vincolo del concerto del Ministero dell'interno, anche se non proponente, per i decreti di riordino dell'Arma, della Guardia di finanza, guarda caso proprio per l'organizzazione territoriale. Come dire che quale sia il modulo studiato dagli altri due Dicasteri come la Difesa e le Finanze, esso potrà essere varato solo se conforme al disegno complessivo del Ministero dell'Interno. Allora, onorevoli Colleghi, meglio sarebbe stato evitare tanti complicati snodi, determinando l'assoluta ed unica competenza del Ministero dell'Interno al riordino complessivo dello strumento "Sicurezza", con buona pace delle esigenze di difesa e di polizia tributaria di cui sono espressione l'Arma e la Guardia di Finanza, vistosamente mortificate misconosciute.

Un diverso approfondimento meritano gli articoli 6 e 7, pertinenti al Capo II del provvedimento, quello definito: "Norme di coordinamento delle forze di polizia". Sin dall'inizio

della lunga e difficile attività parlamentare che ha caratterizzato la negativa evoluzione di questo provvedimento, ed ufficialmente nel marzo 1998, ebbi modo di dire che se proprio era imprescindibile inserire tale delicatissima materia in un provvedimento che, invece, era connotato principalmente dalla necessità e dall'urgenza di dare un'organizzazione più razionale all'Arma dei carabinieri, allora occorreva evitare interventi frammentari ed affrontare in modo organico il quadro del coordinamento nella sua interezza, tenendo presente che in primo luogo era necessario sviluppare un maggior concerto tra i Ministeri della difesa, delle finanze e dell'interno poiché, ed al riguardo cito testualmente le linee guida di un pubblico dibattito sull'Arma del luglio 1997: "La cultura del coordinamento tra le forze di polizia è principalmente quella del rispetto e della armoniosa valorizzazione delle rispettive peculiarità in un contesto di assoluta parità ed uguale dignità e non certo quella della direzione e sovraordinazione".

Onorevoli colleghi, non lo dissi allora, ma per la piega che ha preso il provvedimento lo dico oggi. Quelle da me citate sono le parole pronunciate dall'onorevole Mattarella, vice presidente del Consiglio dei ministri in carica, in occasione di quel convegno. Ebbene, l'articolo 6 fa scempio di questa impostazione serena ed equilibrata quando attribuisce al Ministero dell'interno il potere assoluto di tutte le forze di polizia in termini di dislocazione, servizi e risorse finanziarie, aggiungendo l'odioso ed antidemocratico paletto dell'aggettivazione "vincolante" alle direttive di cui il titolare del Viminale in parte, e ripeto solo in parte, era già in disponibilità ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 121 del 1981. Ciò significa semplicemente che in ogni momento, e senza possibile appello, intere organizzazioni possono essere stravolte, mortificate e distolte dal raggiungimento di obiettivi di cui i legittimi comandanti rispondono per legge. Ciò significa semplicemente che in ogni momento, e senza possibile appello, intere organizzazioni possono essere stravolte e mortificate e distolte dal raggiungimento di obiettivi di cui i legittimi comandanti rispondono per legge, e mi riferisco ad obiettivi magari pianificati e perseguiti da anni: è questa la maggiore efficienza delle forze

di polizia che si intende offrire al Paese? Lo ripeto, neppure il vituperato regolamento del 1934 era giunto a tanto, stabilendo all'articolo 52 che l'Arma dipendeva dal Ministero della difesa per il suo ordinamento. A tutti è ora dunque chiaro, spero, quale differenza abissale, quale squilibrio sussista tra il corpo delle norme in vigore, norme in sostanza equilibrate ed efficaci, e quello che si vorrebbe inserire, caratterizzato da un assoluto sbilanciamento dei poteri.

Ho saltato ancora un passaggio che poi verrà ripreso certamente dagli stenografi, signor Presidente. Tanto per esprimere compiutamente il mio pensiero, è ora di finirla con l'ipocrisia del coordinamento riferito alle sole forze di polizia, quasi che le stesse fossero entità autonome, eteree e dotate di poteri taumaturgici. Il coordinamento conosce un superiore livello, ben più decisivo che non può non coinvolgere pienamente i Dicasteri di rispettivo riferimento in un'ottica di reciproca attenzione e rispetto. Diversamente, se la filosofia è quella di concentrare il potere assoluto nelle mani del Ministro dell'interno, allora - in una visione di reale efficienza - tanto varrebbe porre tutte le forze di polizia alle dirette e piene dipendenze di quest'ultimo, naturalmente all'uopo modificando anche le attuali competenze del Presidente del Consiglio. La norma pertanto, a mio avviso, è pericolosissima, perché mina alla base gli equilibri fondamentali su cui da sempre si reggono le radici della nostra democrazia. Altro che evocare i pallidi fantasmi golpisti in capo a qualche vecchio e malinconico generale, qui stiamo andando ben oltre!

Qualche secondo, fondamentale, punto in materia di coordinamento, sempre nel marzo 1998 tenni a specificare che era imprescindibile salvaguardare gli assoluti ed indiscussi livelli di efficienza raggiunti dai reparti specializzati delle Forze di polizia, posti da anni alle dipendenze di diversi altri dicasteri. Nel merito, dopo un dibattito parlamentare lungo e non privo di spunti e di polemica, sembrava almeno qui raggiunta una posizione di sostanziale concordanza su di un emendamento governativo, perfettamente sovrapponibile ad altro da me presentato che riformulava l'attuale articolo 7 (già articolo 6) sul solo comma 1, e pertanto ritenuto condivi-

sibile da ambedue le parti. Peccato che con un “colpo di mano”, degno di migliori imprese, il Governo, qualche minuto prima della votazione, abbia riformulato il proprio emendamento contrassegnandolo con lo stesso numero ma munendolo della postilla “nuovo testo”. Con la nuova formulazione, di fatto, si riproduceva interamente il comma 1 aggiungendo, attraverso il solo ed incolore rimando numerico, il comma 2 che ripristinava in pieno, su questi nuclei specializzati, il soffocante coordinamento per direttive del Ministero dell’interno.

Anche qui un vero inno alla trasparenza ed alla democrazia! Ed anche qui si rifletta sul particolare non trascurabile che il regolamento del 1934, esplicitamente all’articolo 56 recita “per i vari rami del servizio che rientrano nella sfera di competenza di altri Ministeri l’Arma si uniforma alle apposite prescrizioni emanate dai Ministri stessi”, soggiungendo all’articolo 24, che il Comandante Generale “per il servizio di istituto dipende, oltre che dal Ministero dell’interno, anche dai vari Ministeri, nella cui competenza rientra l’azione dell’Arma

Sarò molto attento nel seguire la discussione sui numerosi emendamenti presentati che, nella maggior parte, sono finalizzati a rendere più trasparente il disegno di legge che stiamo esaminando, per vedere se il Governo avrà la capacità e la volontà di accogliere i suggerimenti che vengono dati dall’opposizione ed anche da autorevoli colleghi della maggioranza.

Accettare alcune delle modifiche da noi proposte, onorevoli rappresentanti del Governo, che sono nell’esclusivo interesse delle istituzioni, non deve significare un cedimento all’opposizione, ma potrebbe essere invece la concreta dimostrazione di un vero e radicale cambiamento di tendenza che deve vedere maggioranza ed opposizione lavorare insieme quando sono in gioco interessi primari del nostro paese.

La ringrazio, signor Presidente, e ringrazio gli onorevoli colleghi per avermi ascoltato anche fuori orario. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

**MARIO PALOMBO: LA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE
652a SEDUTA PUBBLICA MERCOLEDÌ 14 LUGLIO 1999**

PALOMBO.

Signor Presidente, dopo numerose traversie e incertezze siamo giunti finalmente a votare un provvedimento che avrà notevoli ripercussioni sull'assetto delle forze di polizia e innegabili ricadute nell'attività di prevenzione sull'ordine pubblico nel nostro paese.

Come già ho avuto modo di sottolineare, il disegno di legge, che conclude oggi il suo *iter* in quest'Aula, in origine voleva dare corpo a due semplici ma irrinunciabili esigenze, già da tempo avvertite, riguardanti l'Arma dei carabinieri. Infatti, occorre configurare un ordinamento più moderno e razionale rispetto a quello in vigore, ancorato ad una norma del 1934, attraverso un armonico sviluppo di quell'autonomia funzionale di cui numerose tracce si ritrovavano nel *corpus* preesistente.

Bisognava rivedere, in senso innovativo, la figura di vertice delle istituzioni, rimuovendo l'ingiustificabile ed assurda discriminazione che impedisce ad un ufficiale dei carabinieri di assumere il comando dell'Arma: nulla di più e nulla di meno!

Nel corso della discussione però le cose sono radicalmente cambiate e quello che ci apprestiamo a votare è un provvedimento apparentemente più ampio, che risponde però, solo in modo parziale, alle esigenze appena sintetizzate. Ma soprattutto è un provvedimento anomalo in quanto non attiene più - o meglio non soltanto - al nuovo ordinamento dell'Arma e della Guardia di finanza, ma riguarda piuttosto un potenziamento delle competenze del Ministero dell'interno.

In primo luogo, infatti, devo sottolineare tutta la delusione e l'amarezza profonda per l'ipocrisia di cui si è fatto uso durante il dibattito per affermare - diversamente dalle reali intenzioni, da più parti e sempre in modo convergente - la possibilità che il comando generale venisse affidato ad un ufficiale dell'Arma: parole vuote e prive di qualsiasi coerenza

se, al momento della verità, ancora una volta, questo argomento è stato affrontato dal Governo - e, sottolineo, - solo su mia pressante sollecitazione - in termini imbarazzati e inadeguati, nel ridicolo tentativo di giustificare ciò che non può essere giustificato né di fronte a quest'Aula né di fronte al paese.

Nessuna valida motivazione, infatti, è stata offerta ai parlamentari che si sono ripetutamente interrogati su questo importante punto. Si è dovuti arrivare all'improbabile tesi del Sottosegretario per la difesa del raccordo istituzionale con le Forze armate, per presentare la necessità di un comandante generale esterno all'Arma e proveniente, ancora una volta, dall'Esercito.

Mi chiedo come sia possibile elevare a forza armata l'Arma, dotarla sulla carta di una ben più vasta autonomia, prevedere un contentino per i suoi ufficiali di vertice, consentendo loro di raggiungere il grado di generale di corpo d'armata, porla alle dipendenze del Capo di Stato maggiore della difesa e, allo stesso tempo, schiacciarla sotto il comando espresso da diversa e paritetica forza armata.

La contraddizione e l'illogicità di tale modo di procedere è troppo evidente per essere ignorata e l'arroganza totale con cui è stata sostenuta dà conto del disegno che la sottende: sviluppare un diretto controllo governativo su questa istituzione!

Credetemi, onorevoli colleghi, per chi, come me, ha servito nelle file dell'Arma e da parlamentare si è impegnato con leale disponibilità a fornire il contributo di esperienze maturate nel corso di quarant'anni di "alamari cuciti sulla pelle" - come amava dire l'indimenticabile generale Dalla Chiesa - equivale a riconoscere di aver mancato questo obiettivo.

Debbo, pertanto, prendere atto che il provvedimento, per come alla fine è stato concordato e proposto all'Aula, è un'occasione mancata per riconoscere all'Arma dei Carabinieri quella completa dignità che gli spetta di diritto, perché conquistata sul campo nel corso di 186 anni.

Avviandomi a concludere, desidero dunque sottolineare, ancora una volta, che il provvedimento, nel suo impianto

generale - anche se si sono trovate importanti convergenze e grandi disponibilità da parte dei relatori - non ci convince per i motivi che ho ampiamente illustrato e che possono essere sintetizzati in una limitata autonomia organizzativa e in una crescita, in verità, solo apparente delle tre forze di polizia che, in un momento come quello che il nostro paese sta vivendo, dovrebbero essere sostenute e potenziate al massimo.

Ribadisco, quindi, che sarebbe forte la tentazione di votare contro questo provvedimento che, complessivamente, ritengo privo di veri contenuti positivi e tutto finalizzato invece a spostare delicati equilibri. Tuttavia, questo lungo dibattito parlamentare ha fatto emergere la necessità di rivedere e ristrutturare, con la massima urgenza, gli ordinamenti interni delle forze di polizia, onde rimuovere anacronismi ed illogicità e razionalizzare in particolare l'impiego degli uomini e dei quadri dirigenti. A tale proposito vorrei aggiungere che l'urgenza non può caratterizzare le previsioni riguardanti l'ordinamento e l'avanzamento degli ufficiali, non può altresì essere attribuita alle norme di coordinamento che si sono volute ad ogni costo inserire nel provvedimento, quasi a voler determinare forzatamente un effetto trascinarsi di problematiche che avrebbero meritato un ben diverso approfondimento.

Nonostante le mie profonde perplessità, pertanto, e solo ed esclusivamente per non danneggiare ulteriormente gli appartenenti all'Arma e alle altre forze di polizia, onesti servitori dello Stato troppe volte trascurati, che tutti pongo allo stesso livello quanto ad impegno, capacità e spirito di sacrificio, esprimo, pur con scarso convincimento, l'astensione del Gruppo Alleanza Nazionale su questo provvedimento.
(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni).

**A cura del Servizio Promozione e Convegni
del Gruppo Parlamentare di Alleanza Nazionale alla Camera dei Deputati
Enrico Minoja - Alessandro Gala**